

I PRECEDENTI STORICI BOCCIANO LE SANZIONI

Strategie belliche. Provvedimento vecchio come le guerre, solo dal '900 è stato usato per imporre o riportare la pace. Ma sul fronte sia economico che politico non ha ottenuto i risultati attesi

di Marco Onado

Le sanzioni contro la Russia riportano il tema all'attenzione delle cronache. Saranno efficaci? Vi saranno conseguenze negative anche per i Paesi che le impongono? Come sempre, la storia è un'ottima maestra, purché correttamente interpretata. E questo libro ci offre le chiavi per trovare le risposte giuste.

Il punto di partenza è che le sanzioni sono vecchie come le guerre (ne parla già Tucidide) ma solo nel ventesimo secolo hanno cominciato ad essere usate come strumento per imporre o riportare la pace. L'orrore della Prima guerra mondiale fece nascere un'istituzione sovranazionale per la composizione dei conflitti, la Società delle Nazioni, dotata di uno strumento di deterrenza, appunto le sanzioni economiche. Che vennero definite da Woodrow Wilson «qualcosa di più tremendo della guerra perché minacciano un isolamento assoluto, che riporta le nazioni alla ragione, come il soffocamento annulla la voglia di combattere».

Che l'effetto potesse essere terribile lo si era già sperimentato con le vecchie sanzioni, quelle prese contro i nemici: nel primo conflitto mondiale, gli imperi centrali si erano alla fine trovati senza materie prime per le armi e soprattutto avevano visto letteralmente morire di fame i cittadini. Nel clima di speranza (e di utopia) che circondava il consenso di Ginevra, sembrava quindi lecito ritenere di aver trovato la via per assicurare la pace.

Il trattato di Versailles non era ancora definitivo che le sanzioni cominciarono ad essere applicate: quelle contro la Russia bolscevica (quando si dice i corsi e i ricorsi della storia), primo caso di sanzioni decise in assenza di una dichiarazione di guerra. Ne seguirono altre nella penisola balcanica, ma le più importanti - a cui Mulder dedica l'attenzione principale - furono le sanzioni contro la Germania sconfitta e soprattutto contro l'Italia in

occasione dell'invasione dell'Etiopia. Le prime avevano una finalità punitiva, che infatti provocò l'indignazione di Keynes che abbandonò i lavori, per scrivere di getto il profetico *The economic consequences of the peace*. Quelle contro l'Italia furono invece il primo caso di sanzioni decise nel nuovo spirito di Ginevra: impedire un conflitto o farne rientrare uno già scoppiato.

Le sanzioni di quegli anni non ebbero l'effetto di fermare la guerra, come Wilson sperava, ma determinarono importanti reazioni all'interno dei Paesi colpiti: da un lato l'autarchia per sostituire i prodotti che venivano a mancare, dall'altro il consolidamento del nazionalismo e l'avversione per lo straniero: le "inique sanzioni" e la "perfida Albione" fecero parte per decenni del lessico popolare italiano. La tesi di Mulder è che gli effetti di controeconomia furono molto potenti, tanto da avere esiti controproducenti quando ad essere colpiti erano grandi Paesi che potevano permettersi di sfidare la Società delle nazioni.

È nella seconda metà degli anni Venti che l'uso delle sanzioni entra nel vivo come arma per stabilizzare l'assetto emerso da Versailles: «la guerra di tutti contro la guerra», «punire il crimine dell'aggressione» si diceva, allora come oggi. Ma le vie della pace, come quelle dell'inferno, sono lastricate di buone intenzioni. Fu chiaro fin dall'inizio un difetto di fondo: le nazioni che imponevano le sanzioni non erano disposte a intervenire militarmente in caso di inadempienza.

Quando nel settembre 1935 le truppe italiane invasero l'Etiopia (come ritorsione e senza una dichiarazione di guerra) il sistema delle sanzioni fu sottoposto alla prova definitiva. Enfatichemente, venne subito definito come «il più grande esperimento della storia moderna». In effetti, il *menu* era completo: embargo sulle armi e sulle importazioni; congelamento dei rapporti finanziari; proibizione di esportazione di un'ampia gamma di

materie prime e prodotti; un fondo di mutuo supporto.

L'analisi di Mulder è stringente e porta alla conclusione che l'esperimento fallì, tanto che la morte della Società delle nazioni dovrebbe essere collocata nel 1935, non nel 1939. L'effetto fu infatti quello di alimentare il nazionalismo e l'autarchia (che giovava all'industria nazionale) rafforzando di fatto il regime fascista e avvicinandolo a quello tedesco e giapponese, portando così al blocco che si sarebbe contrapposto all'Occidente nella Seconda guerra mondiale. Le sanzioni contro la Germania legate alle violazioni del trattato di Versailles (iniquo anch'esso, ma l'ha detto Keynes) furono determinanti nell'indurre i militari nazisti a procedere a tappe forzate sulla strada del riarmo. Così come fu l'insuccesso delle sanzioni (meglio: la mancanza di un vero sistema di *enforcement*) a spingere Hitler al patto di non aggressione con l'Unione sovietica. Il petrolio e il grano che venivano da Est avevano troppa importanza e diedero il colpo definitivo alla bilancia degli equilibri internazionali.

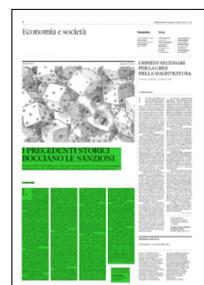
Nel dopoguerra, le sanzioni economiche sono all'ordine del giorno. Nel 2015, secondo una stima dell'Onu, un terzo della popolazione mondiale viveva in Paesi sottoposti a qualche tipo di sanzione e gli Stati Uniti che prima erano i più scettici, sono diventati il Paese proponente più attivo. Di fatto i poteri delle Nazioni unite oggi sono esercitati a Washington, che basano la loro leadership anche sulla forza del loro sistema finanziario.

L'analisi si conclude distinguendo le conseguenze economi-

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



che delle sanzioni da quelle politiche. Sotto il primo profilo, il risultato complessivo è negativo: solo una su tre ha raggiunto, anche parzialmente, il risultato sperato. Eppure vengono usate sempre più frequentemente. Ma anche sotto il profilo politico, come si è visto, i risultati raggiunti sono spesso opposti a quelli sperati. Proprio in questi giorni, Raghuram Rajan ha definito le sanzioni contro la Russia «un'arma di distruzione di massa» e ha invitato i Paesi occidentali alla prudenza. Deve aver letto questo libro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**The economic weapon.
The rise of sanctions
as a tool of modern war**

Nicholas Mulder

Yale University Press,
pagg. 448, \$ 27

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994